

I cristiani sempre più perseguitati

ALBERTO PICCIONI

Cristianofobia: così René Guittion definisce la nuova forma di persecuzione dei cristiani in tutto il mondo, fisica ma anche culturale. Questa nuova «fobia» dà il titolo al suo nuovo libro di cui verrà a parlare a Trento, domani, in una serata organizzata dall'Associazione Libertà e Persona. **Guittion** (nella foto a destra, sul Monte Sinai) parla di realtà che ha conosciuto dal vivo: autore di molti saggi, ha iniziato la carriera come giornalista e nel tempo ha approfondito soprattutto la conoscenza delle grandi tradizioni religiose. *Le Figaro* ha definito «Cristianofobia» un libro «che farà storia». Gli abbiamo domandato se oggi i cristiani soffrono maggiori persecuzioni rispetto al passato. «Certamente: negli ultimi vent'anni c'è stato un crescendo di violenze perpetrate contro i cristiani di tutto il mondo. Vengono perseguitati in quanto cristiani: si ricordi la strage nel maggio del 1996 di religiosi, cristiani in Algeria, durante gli interminabili «anni di sangue» algerini. Furono uccise diciannove persone, tra cui sette monaci trappisti di Tibhirne che sono stati decapitati. Ma gli attacchi dell'11 settembre sono stati il segnale di una recrudescenza di atti contro i cristiani nel mondo. I fondamentalisti estremisti, buddhisti, induisti o islamici, hanno interpretato l'attacco alle Torri gemelle come il segnale della loro vittoria sull'Occidente. Da allora si sentirono liberi di esprimere la propria cristianofobia contro i cristiani dei loro Paesi. In

seguito, l'intervento armato contro il regime di Saddam Hussein, nel 2003 in Iraq, è stato percepito da questi estremisti come una riproposizione delle crociate medievali contro il mondo arabo-musulmano».

Quali sono le ragioni di questa «cristianofobia»? È solo una questione religiosa?

«Ci sono vari motivi, legati ai vari Paesi in cui la cristianofobia si manifesta. In Africa, in particolare nel Nord Africa, la colonizzazione o episodi come la guerra di liberazione dell'Algeria, hanno lasciato l'idea nella gente di essere stati perseguitati dall'Occidente. Associano l'idea di «cristiano» a quella di «colonizzatore», ed ancora oggi questo malinteso sull'Occidente fa sì che i cristiani africani vengano considerati, nel loro Paese, degli alleati impliciti dell'Occidente di ieri e di oggi. Anche nel Medio Oriente e in Estremo Oriente i cristiani, nel proprio Paese, vengono associati all'Occidente e non si esita ad osteggiarli, addirittura talvolta a massacrarli. C'è da aggiungere che i cristiani originari di quei Paesi sono impregnati di un'altra cultura, quella cristiana, e sovente di una capacità d'insegnamento migliore di quella delle scuole pubbliche o religiose locali. Vengono per questo considerati come una sorta di «élite». Per ultimo c'è da menzionare il conflitto israelo-palestinese come un motivo di discriminazione: un facile alibi per quegli estremisti che desiderano trovare un motivo d'unione tra il mondo d'Oriente e d'Estremo Oriente, contro gli alleati israelo-americani».

Quali sono i Paesi dove i cristiani sono più perseguitati?

«In Africa bisogna citare principalmente la Nigeria e il Sud Sudan, dove i cristiani vengono massacrati in massa. In Algeria la persecuzione è più «soft», si manifesta in nuove leggi come quella del 2006 «contro il proselitismo» che incoraggia tutti gli eccessi da parte degli estremisti anti cristiani. In Medio Oriente è certamente l'Iraq il paese dove i cristiani sono più esposti, ma anche l'Egitto vede ultimamente allargarsi il fronte persecutorio che diventa sempre più violento. Poi in India, nello Stato dell'Orissa, dove i massacri sono molto frequenti. Nel Pakistan e nello Sri Lanka i cristiani sono vittime di assassini sotto lo sguardo indifferente delle autorità».

Nel suo libro lei afferma di aver risposto ad un «dovere di testimonianza» sulla situazione dei cristiani nel mondo. Quale tra quelle che ha incontrato l'ha più toccata da vicino?

«Certamente l'Iraq, dove mi sono recato a più riprese e conosco dei vescovi miei amici, alcuni dei quali sono stati assassinati. Ma anche i territori palestinesi e Gaza dove gli arabi cristiani sono costretti a fuggire dalla terra dove nacque il Cristo e il cristianesimo. Tutto ciò favorisce lo scopo di coloro che li cacciano: che l'Oriente diventi tutto musulmano e l'occidente cristiano. Incoraggiano così lo scontro di civiltà contro il quale lotto personalmente anche attraverso il dipartimento delle Nazioni Unite, «Alleanza delle Civiltà», al quale appartengo in qualità di perito».

Esistono dei Paesi a maggioranza musulmana dove i

cristiani possono vivere in pace con gli altri cittadini?

«Fortunatamente sì. Questi Paesi costituiscono la speranza e la prova che la convivenza è possibile e normale. Possono rappresentare dei modelli per l'avvenire. Si può citare ad esempio il caso del Senegal in Africa, oppure la Tunisia, la Siria, la Giordania e gli Emirati della Penisola Arabica».

Secondo lei, quale strada i cristiani possono percorrere per liberarsi? Il metodo non violento di Ghandi potrebbe trovare applicazione in qualche situazione?

«Sicuramente non sarà la violenza a porre fine alle violenze, ma non sarà neanche la «non violenza» così come la intendeva Ghandi. Certamente lo spirito non violento può portare dei frutti, ma nei fatti la tragica condizione dei cristiani non potrà migliorare se non attraverso passi diplomatici seri effettuati dai Paesi occidentali a maggioranza cristiana. Ma non può essere l'iniziativa di un singolo paese. Non può l'Italia, o la Francia, da sola, intervenire in Egitto o in Iraq per la difesa dei cristiani indigeni, che sono innanzitutto dei cittadini egiziani o iracheni. Può farlo invece l'Unione Europea. Attraverso le relazioni economiche o anche tramite l'Unesco, che può intervenire sull'insegnamento, in quei Paesi dove imperversa la cultura anticristiana. Sarebbe bene insistere, per esempio, affinché in Turchia, paese che vorrebbe entrare in Europa, venga soppressa la menzione obbligatoria della appartenenza religiosa sulla carta d'identità». **La libertà religiosa in Europa è stata una conquista importante: è un valore che dobbiamo**

sostenere anche di fronte a quei Paesi o culture che la rifiutano o la negano?

«Certamente sì: ma lo possiamo fare anche

attraverso gli scambi economici e, diciamo chiaramente, attraverso pressioni. In cambio di aiuti economici richiesti da uno di

quei Paesi, dovremmo esigere un'azione concreta di protezione dei cristiani cittadini di quel Paese. Dovremmo chiedere che ciò

avvenga soprattutto nell'istruzione scolastica, nella formazione delle persone, perché è dall'ignoranza che nasce la violenza».



DOMANI SERA

«Cristiani perseguitati. Il dramma dimenticato» è il tema della serata di domani, giovedì (ore 20.30, Istituto Salesiani, Via Brigata Acqui), cui parteciperà René Guittou, autore del libro «Cristianofobia. La nuova persecuzione» (Lindau Edizioni, 320 pagine). All'incontro parteciperà anche il vescovo di Rumbek, Sudan, mons. Cesare Mazzolari.

«LABORATORIO» LIBERTÀ E PERSONA

Un «laboratorio» di cultura e politica, dove si cerchi di costruire il «bene comune», ma a partire dalla chiara coscienza della propria identità. Sono questi alcuni dei principi che animano l'associazione «Libertà e Persona», guidata da Francesco Agnoli. Negli ultimi anni, i temi messi a fuoco sono stati vari, spesso i più controversi e dibattuti di «casa nostra» come l'eutanasia, l'aborto, ma c'è anche un occhio attento al mondo, come per la situazione dei Laogai, campi di concentramento in Cina, o la persecuzione dei cristiani nel mondo.

L'associazione ha un sito Internet (www.libertaepersona.org) aggiornato quasi quotidianamente, dove vengono pubblicate le notizie e i commenti su questioni «calde»: nella «home page» attualmente c'è un articolo di Agnoli che cerca di fare chiarezza sulla questione della pedofilia nella Chiesa.

L'INCONTRO
Guittou
 a Trento

Faccia a faccia con il celebre studioso francese autore del libro sul «dramma dimenticato»